

---

---

## INTRODUZIONE

---

SOMMARIO. — § 1. Notizie generali. — § 2. Carattere dei testi. Cenni sui libri del dare e dell'avere. — § 3. Criteri di siglatura, numerazione e trascrizione. Cenni sulla grafia.

### § 1. — NOTIZIE GENERALI.

Con questo volume, che s'aggiunge a quello pubblicato anni sono in questa stessa collezione da A. Schiaffini, *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, il materiale linguistico fiorentino del secolo XIII, ad eccezione del Codice di Trattati morali del maestro Fantino da San Friano, può considerarsi esaurito.

A differenza del mio illustre predecessore io mi sono fermato all'anno 1300. Ho tenuto però a dare, fino a quell'anno,<sup>1)</sup> ogni testimonianza in prosa volgare fiorentina che mi fosse nota.

Quindici dei ventisette testi del volume sono inediti, come pure i frammenti tratti dal Notarile dell'Archivio di Stato di Firenze

---

<sup>1)</sup> S'intenda l'anno 1300, o meglio l'anno 1299, come inizio di datazione d'un documento. Rientrano quindi nel canone f. 1274-1310, f. 1290-1324, f. 1293-1320, (f.) figl. 1296-1305 e f. 1299-1312. Di f. 1290-1324 e (f.) figl. 1296-1305, il cui contenuto appartiene per quattro quinti al sec. XIV, e di f. 1298-1321, che ha quattro pagine con intestazione anteriore, e ventotto con intestazione posteriore al 1300, mi son limitato a dare la parte dugentesca.

Non sono compresi in questa raccolta i documenti d'incerta datazione, come il *Volgarizzamento degli Ordinamenti di Giustizia* (Archivio di Stato di Firenze, Repubblica, Statuti, 1) pubblicato da P. Emiliani-Giudici in *Storia politica dei Municipj italiani*, Firenze e Genova, 1861. Appendice, pp. 307-426, fino alla rubrica CXV, carta 48 v.: può darsi che il detto *Volgarizzamento* sia del sec. XIII fino a metà della rubrica LXXX (carta 33 r.), dove s'incontra la data 1307; ma non si hanno elementi sicuri per stabilirlo, anzi, considerando il modo di compilazione, io lo direi piuttosto del sec. XIV, 1320 o giù di lì.

E neppure vi son comprese opere composte nel sec. XIII ma di cui non avanzano che manoscritti posteriori, come la *Rettorica* di Brunetto Latini (edizione critica a cura di F. Maggini, Firenze, 1915) e la *Vita Nuova* di Dante (edizione critica a cura di M. Barbi, Firenze, 1932).

e la completazione d'uno dei testi dello Schiaffini ((f.) streda 1255-90). Riappaiono due testi dello Schiaffini: (f.) streda 1255-90 e f. 1272-8, ch'egli aveva pubblicati solo in parte. Ho pensato bene, a fin d'uniformare il sistema di trascrizione e la numerazione, di darne un'edizione integrale.

Rimane fuori dal volume un testo importantissimo, il Codice di Trattati morali terminato di scrivere dal maestro Fantino da San Friano il 15 gennaio 1275 (Biblioteca Nazionale di Firenze, II, IV, 111). Non era possibile includerlo a causa della mole. Spero che vi potrà esser dedicato un altro volume di questa collezione.

Il Corpo di testi fiorentini del secolo XIII in prosa verrà così ad esser formato (beninteso salvo nuove scoperte): dallo Schiaffini, dalla presente raccolta, e dal codice del maestro Fantino.

Mia intenzione sarebbe d'usare questo materiale per un Lessico dugentesco fiorentino, compilato col massimo rigore, che potesse eventualmente servir di base ad un Dizionario storico della lingua italiana. Ma su quel che rimane da compiere è bene non prendere impegni. Costituisce già per me una soddisfazione notevole l'aver fornito lo strumento indispensabile per una simile impresa.

## § 2. — CARATTERE DEI TESTI.

### CENNI SUI LIBRI DEL DARE E DELL' AVERE.

I nostri testi non sono soltanto una fonte preziosa per lo storico della lingua. Essi ci offrono un'immagine — direi così — tridimensionale del mondo in cui nacque Dante. Giacché guerre e lotte interne, e mutamenti costituzionali, hanno la loro importanza, ma non assorbono affatto tutte le energie e gli interessi del cittadino. I cardini su cui poggia la sua vita sono la famiglia, la religione, la patria, ed il guadagno. Non c'è bisogno qui di mettere in luce il lato religioso e quello politico: val la pena, invece, d'insistere su quello economico.

Il nucleo economico fondamentale è la famiglia. Le organizzazioni affaristiche che sorgono nei secoli XII e XIII non sono che estensioni e perfezionamenti dell'organizzazione familiare. La compagnia di guadagno — espressione tipica del nostro medioevo — è in origine una consorteria economica senza differenziazione d'attività. Famiglia, compagnia fra padre e figli, compagnia fa-

miliare in senso lato, compagnia in nome collettivo specializzata in un determinato ramo di produzione e di scambio o non ispecializzata, con filiali e dipendenti. Questi sono i gradini dello sviluppo economico toscano nel medioevo. E, si noti bene, uno stadio non distrugge il precedente. All'epoca dei nostri testi tutte le forme viste sopra coesistono: abbiamo individui o famiglie che annotano le loro compere di terre, i redditi che ne derivano, i prestiti, le spese giornaliere; abbiamo compagnie familiari in senso stretto, come quella di Lapo e Pannocchia Riccomanni, con curiosi conteggi fra la compagnia nel suo insieme e ciascuno dei due fratelli in particolare; compagnie familiari più ampie, come quella di Sassetto Azzi de' Sassetti; compagnie occasionali o ristrette ad un solo cespite di guadagno (compagni della fiera, compagni del sale e della salina, compagni del fondaco); abbiamo infine le grandi compagnie mercantili o bancarie che verso la fine del secolo XIII conquistano a Firenze l'egemonia economica d'Europa.

I nostri testi danno il senso preciso, per il periodo che va dalla metà del secolo XIII agli inizi del XIV, dell'importanza del commercio e del danaro nella vita d'ogni giorno. Sorgono continuamente nuove imprese ed aumentano i profitti; si conquistano mercati e si soverchia, all'estero, la concorrenza delle altre città della Toscana e dell'Italia settentrionale. Siamo nella fase giovane dell'espansione fiorentina. Non si dimentichi che all'ingrandirsi economico di Firenze s'accompagna quello politico e culturale. Il progresso d'un popolo non segue mai una sola strada. I fiorentini della seconda metà del XIII secolo sono « a nation of shopkeepers »: ma è forse a questo ch'essi devono la loro grandezza nel campo del pensiero e dell'arte. I grandi uomini sono l'espressione più alta d'una razza. Sono i frutti dell'albero, nel quale, perchè essi se ne possano generare, ha da scorrere una linfa generosa. Senza il vigore e l'esuberanza che presso i cittadini di comuni capacità trovano sfogo nei traffici e nelle operazioni finanziarie, non s'avrebbero gli « spiriti magni ». <sup>1)</sup>

<sup>1)</sup> Indico qui sotto alcuni lavori comparsi nell'ultimo ventennio. Prima di tutto gli studi di A. Saponi, *Una Compagnia di Calimala ai primi del Trecento*, Firenze, 1932; *I libri di commercio dei Peruzzi*, Milano, 1934; *I libri della ragione bancaria dei Gianfigliuzzi*, Milano, 1943; *Studi di storia economica medievale*, seconda edizione accresciuta, Firenze, 1946; *La Compagnia dei Frescobaldi in In-*

Tranne i Capitoli della compagnia religiosa d'Orsammichele (f. 1294 e f. 1297) e l'abbozzo di testamento di Bene Bencivenni (f. 1273), le scritture del presente volume riguardano tutte momenti economici. Esse posson dividersi in due gruppi: scritture di carattere prevalentemente domestico e scritture di carattere più specificamente mercantile o bancario. Fra le prime van posti i ricordi di compere di terre e prestiti rurali ((f.) streda 1255-90 e (f.) orme 1264-84), i libriccioli di crediti di Bene Bencivenni (f. 1262-75 e f. 1277-96), il libro di tutela Ammannati (f. 1290-5), il quaderno di riscossione dei crediti di messer Consiglio de' Cerchi (f. 1291-7), il libricciolo personale di Francesco del Bene (f. 1298-1321), le ricordanze di Vese figlio di Dego Genovesi (f. 1293-1320) e quelle di Filippo dell'Antella (f. 1299-1312), e le spese processuali di messer Martello Brunazzi (f. 1298(2)). Fra le seconde vanno il mastro di Martino Mannucci pei Farolfi (f. 1299-1300), il mastro di Renieri Fini de' Benzi e fratelli ((f.) figl. 1296-1305), gli estratti notarili dai mastri dei Borghesi (f. 1259-67) e dei Peruzzi (f. 1292-3), le lettere di messer Consiglio de' Cerchi ai compagni in Inghilterra (f. 1291 e f. 1291(2)), il conto delle mercanzie di Pisa tenuto da ignoto fiorentino (f. 1278-9), il documento d'associazione alla compagnia degli Scali (f. 1298). Costituiscono quasi un ponte di passaggio fra la prima categoria e la seconda il libro di tutela Riccomanni (f. 1272-8), il mastro di Lapo Riccomanni (f. 1281-97), il mastro di Gentile de' Sassetti e figli (f. 1274-1310), il mastro di Noffo e Vese figli di Dego Genovesi, di cui c'è giunta la parte iniziale (f. 1291-1300), il libro personale di messer Filippo de' Cavalcanti (f. 1290-1324). Rimangono fuori della classificazione il libro di Papa Niccolò III nella Marca (f. 1279-80) ed il quaderno di pagamenti ad ufficiali del comune tenuto da Bene Bencivenni (f. 1285), che potrebbero esser definiti come documenti d'origine statale.

---

*ghilterra*, Firenze, 1947. Inoltre M. Chiaudano, *Studi e documenti per la storia del diritto commerciale italiano nel sec. XIII*, Torino, 1930 (in *Memorie dell'Istituto giuridico della R. Università di Torino*, serie 2<sup>a</sup>, n. 8); F. Edler, *Glossary of Mediaeval Business Terms (Italian Series, 1200-1600)*, Cambridge (Massachusetts), 1934; A. Evans, *La Pratica della Mercatura di Francesco Balducci Pegolotti*, Cambridge (Massachusetts), 1936; R. de Roover, *The Medici Bank*, New York, 1948; lo stesso, *Money, Banking and Credit in Mediaeval Bruges (Italian Merchant-Bankers, Lombards and Money-Changers: A Study in the Origins of Banking)*, Cambridge (Massachusetts), 1948.

Secondo un criterio puramente contabile andrebbero invece distinti i quaderni personali, memoriali, e vari, e le lettere, dai libri del dare e dell'avere.

La tabella di pag. 6 offre una visione d'insieme dei testi fiorentini di natura economica del sec. XIII (aggiuntivi i Frammenti del libro di banco del 1211 pubblicati dallo Schiaffini, sigla f. 1211).

Stimo utile di dar qui sotto qualche cenno sulla composizione dei libri del dare e dell'avere.

Sin dall'inizio del secolo (f. 1211) si trova in uso questo metodo di registrazione: i conti, intestati unicamente a debitori e creditori, ed intestati loro, generalmente, per una serie d'affari omogenei, s'apron l'uno sotto l'altro, lasciando dopo il paragrafo iniziale lo spazio che si giudica sarà occupato dagli altri. A saldatura avvenuta il conto si cancella mediante una o più righe che lo attraversano diagonalmente. I conti del dare si trovano tutti nella prima parte del libro, quelli dell'avere nella seconda parte.<sup>1)</sup>

Ecco lo schema d'un conto chiuso:

- 1 a) Nome del debitore o creditore; affermazione del credito o debito; data di scadenza; ragione del credito o debito; circostanze che ne hanno accompagnato il sorgere; scopo al quale han servito o stanno per servire le utilità che ne forman l'oggetto.
- 1 b) Successive affermazioni di crediti o debiti.
- 1 c) Eventuale somma dei crediti o debiti.
- 2 a) Affermazione del pagamento; data in cui è avvenuto; circostanze che lo hanno accompagnato.
- 2 b) Successive affermazioni di pagamenti.
- 2 c) Eventuale somma dei pagamenti che estinguono il credito o debito.

In luogo della ragione del credito o debito si può trovare un riferimento ad altro libro o ad altra carta dello stesso libro; così

---

<sup>1)</sup> Erra il Chiaudano (*Studi e Documenti* cit., p. 56) quando dice che nei Frammenti del 1211 «le ragioni di credito e quelle di debito si susseguono promiscuamente». I conti di f. 1211 sono unicamente di credito. I *die avire* che si trovano ogni tanto sono riportati dai conti dell'avere per istabilire il debito netto d'una determinata persona.

	Scritture di carattere prevalentemente domestico	Scritture miste	Scritture di carattere specificamente mercantile e bancario	Scritture d'origine statale
<p>Lettere e quaderni vari</p>	<p>(f.) streda 1255-90  f. 1262-75  (f.) orme 1264-84  f. 1277-96  f. 1290-5  f. 1291-7  f. 1293-1320  f. 1298(2)  f. 1298-1321  f. 1299-1312</p>	<p>f. 1272-8  f. 1290-1324</p>	<p>f. 1278-9  f. 1291  f. 1291(2)  f. 1298</p>	<p>f. 1285</p>
<p>Libri del dare e dell'avere</p>		<p>f. 1274-1310  f. 1281-97  f. 1291-1300</p>	<p>f. 1211  f. 1259-67  f. 1292-3  (f.) figl. 1296-1305  f. 1299-1300</p>	<p>f. 1279-80</p>

pure in luogo del pareggio a danari si può trovare una menzione della riapertura del conto in una carta successiva o in un nuovo libro.

Nei libri di Gentile de' Sasseti (f. 1274-1310), di Lapo Riccomanni (f. 1281-97) e di Noffo e Vese Deghi Genovesi (f. 1291-1300) non v'è nulla che si discosti fundamentalmente da questo schema, e quindi non mi soffermo su di essi.

Il mastro della filiale di Salon della compagnia Farolfi (f. 1299-1300) e quello di Renieri Fini de' Benzi e fratelli alle fiere di Sciampanna ((f.) figl. 1296-1305) presentano invece elementi nuovi: anzi il secondo può esser considerato come il più antico esempio di partita doppia di cui s'abbia notizia.

Comincerò col dire di f. 1299-1300, il cui modello è seguito dai mastri della prima metà del sec. XIV.<sup>1)</sup>

Il dare occupa le prime 92 carte, l'avere le carte 93-127. La maggior parte dei conti sono personali, ma non mancano quelli intestati a cose: pigioni di case o botteghe (§§ 104-113), cavalli (§§ 258, 263, 339, 453), lana (§ 519), masserizie (§ 489). Il tratto più notevole è dato dalla presenza di vari conti spese nel dare (§§ 205-212, 437-448, 492-507, 533-535, 544-554) e d'un conto «avanzi», o interessi attivi, nell'avere (carte 128 e 129).<sup>2)</sup>

Le ultime carte del dare (88-92) contengono i crediti «assegnati» — quei crediti, cioè, che si fan versare alla sede. Corrispondentemente nelle carte dell'avere dovevan trovarsi i debiti assegnati. Ogni conto non assegnato è diviso in due parti: *de dare* (rispettivamente *de avere*) e *ànne dato* (rispettivamente *avenne dato* o *demmonne*). A fine d'ogni parte, messo in rilievo da una linea che lo circonda a mezzo, c'è il totale: *monta che de dare (avere)*, *monta che n'è dato*, *monta che n'avemo dato*. Le somme della prima parte del conto sono spesso *ragguagliate* (o *re-cate*) *a uno termine* (ciò che equivale all'odierno adeguato di scadenza: i crediti o i debiti che scadono in tempi diversi vengono portati ad un termine unico, che corrisponde alla scadenza media dei singoli capitali). Quando il secondo totale non uguaglia

---

<sup>1)</sup> Si veda soprattutto la descrizione del *Libro dell'Asse sesto* della Compagnia dei Peruzzi nel citato lavoro del Saporì, pp. XXV-XXVII.

<sup>2)</sup> Ciò si deduce dal resto del libro, che è mutilo delle prime 47 carte e delle ultime dalla 110 in poi.

il primo, s'aggiunge, in rilievo, *resta che de dare (avere)*. Gli utili son pure messi in rilievo colle parole *mostra che ci à d'avanzo tanto: ponemo innanzi ad avanzi nella carta tale*. I conti assegnati recano, come paragrafo finale, *assegnamolo a ser Giovanni Filippi: 1) ponemo che deono dare (avere) tanto nella carta tale*. I conti si spostano da una carta all'altra o da un libro all'altro colla formula *ponemo ove deono dare (avere) di qua (innanzi) nella carta tale*. *Ponemo ove* vale tanto per le nuove accensioni che per le levate (per le quali può usarsi il termine più proprio *levammo*); *ponemo che* sembra significare unicamente l'accensione del credito o del debito in altra parte. I libri dai quali si desumono i conti del nostro mastro sono: il *quaderno bianco* (a quanto pare uno scartafaccio di prima nota), il *libro rosso* (compere nelle prime carte, e vendite nelle ultime), il *quaderno de' panni*, il *quaderno memoriale*, il *libro piloso* del compagno Borrino Marsoppi.

Come si vede, il modo di tenere i conti di questo mastro coincide in gran parte con quello tradizionale. Tuttavia la regolarità con cui le somme dei singoli paragrafi son portate a totale, e l'uso di scrivere i resti; la sezione dedicata alle somme assegnate, i conti reali, i conti spese, e soprattutto il conto avanzi, lo separano nettamente dai libri più antichi (intendo Sasseti, Riccomanni e Genovesi). Il conto avanzi, che trova riscontro nei conti debitori del dare, fa pensare alla partita doppia. Ma non può evidentemente esser considerato che come un accenno a quel metodo.

Nel mastro di Renieri Fini e fratelli, invece, tutti i movimenti di danaro son registrati due volte ed il richiamo alla contropartita è costante. La forma, è vero, non si discosta da quella usuale nelle scritture toscane dell'epoca: bipartizione del libro in dare e avere; conti a sezioni sovrapposte secondo la schema illustrato a p. 5, e non a sezioni divise come richiederebbe una maggiore evoluzione contabile. Non mi par dubbio, tuttavia, che si abbia qui un esempio completo di partita doppia. Il sistema delle sezioni divise e laterali (o contrapposte) è tutt'al più una spinta all'applicazione della partita doppia: non ne costituisce certo un elemento. Col nostro testo si realizza il caso previsto da T. Zerbi

---

<sup>1)</sup> Si veda la presentazione del testo.

in un suo pregevole studio: <sup>1)</sup> attuazione della partita doppia col vecchio sistema delle sezioni sovrapposte.

Qualche parola sulla disposizione dei conti. Al dare si trovano, oltre i conti debitori, il conto « costo » — o interessi passivi (carte 40 r. - 43 v.) ed il conto spese (carta 44). All'avere, oltre i conti creditori, si ha il conto « avanzo » (carte 80 r. - 86 v.). Il conto cassa è scisso fra dare e avere, e compare sotto due dizioni: « Baldo Fini e ' fratelli » e « Renieri Fini » (dare: carte 4 r. - 5 r., 6 v. - 7 r., 23 v., 32 v. - 36 v., 48 r.; avere: carte 62 v. - 63 r. e 70 r. - 77 v.). <sup>2)</sup> Lascia un po' perplessi, a prima vista, il fatto che i conti « Baldo Fini e ' fratelli » e « Renieri Fini » si trovino inframmezzati a quelli dei veri debitori e creditori. Si tenga presente che il calcolo delle carte da riservarsi ai singoli conti, o a determinati gruppi di conti, non poteva esser fatto, iniziando il libro, che molto approssimativamente; in seguito si riempivano i vuoti alla meglio, trasportando in altre pagine i conti troppo lunghi.

Perché si possa più facilmente apprezzare il carattere del testo, riporto in uno specchio le registrazioni del sec. XIII (ed alcune poche dei primi del Trecento che ho incluse nella mia pubbli-

<sup>1)</sup> *La genesi della partita doppia*, Como, 1943, fasc. 1-20 (l'opera non è completa). Cito per intero il passo che ci interessa: « Torna anzi opportuno di affermare come i ragionieri toscani avrebbero ben potuto attuare la partita doppia anche con il solo ausilio dello schema contabile ad essi tradizionale, giacché il conto a sezioni divise non è affatto il solo mezzo per attuare la partita doppia, come troppi hanno affermato od hanno lasciato supporre. La partita doppia è posta in essere dalla correlata classificazione, secondo due distinti aspetti, di variazioni tosto o poi omogeneamente espresse, e si manifesta nel collegamento fra tutte le scritture dei conti in cui si classificano le variazioni del sistema e non già attraverso la disposizione grafica delle scritture nei conti del sistema stesso. La disposizione grafica — intendo dire — può facilitare in diverso grado il controllo aritmetico delle variazioni quantitative accolte nel sistema di scritture ma non sono certo i peculiari controlli aritmetici il fattore determinante della partita doppia, e neppure costituiscono siffatti controlli la caratteristica maggiormente significativa di tale metodo rispetto ad altri procedimenti di rilevazione aziendale, sebbene certi controlli aritmetici siano conseguenza necessaria dell'adozione della partita doppia ».

<sup>2)</sup> Dopo il 1300 si trovano anche conti di Schiattino Fini (dare: carte 23 r., 29 r., 45 v. - 46 r.; avere: carta 68).

Una delle ragioni per cui il registro vien tenuto in partita doppia è forse il desiderio di tener distinti i conti dei tre fratelli, o, per essere più esatti, dei tre fratelli in compagnia, di Renieri proprio e di Schiattino proprio. Renieri è certo il maggior titolare: a lui si riferiscono, ad un dipresso, i quattro quinti delle partite personali del libro.

cazione perché i conti fossero il più possibile completi). Naturalmente, data la lacunosità del testo, la contropartita non è dovunque materialmente accertabile; qualche volta poi fa parte di conti posteriori. In questi casi, accanto al numero del paragrafo pubblicato, indico quello della carta del manoscritto in cui si trova o dovrebbe trovarsi la registrazione corrispondente.<sup>1)</sup>

La forma del dare e dell'avere è usata anche in un libro d'amministrazione statale, quello di Papa Niccolò III nella Marca (f. 1279-80). Si noterà però che in questo caso « avere » e « dare » sono una semplice formula per indicare le entrate e le uscite, di cui il tesoriere deve render conto al Papa. Non si aprono debiti e crediti che poi si pareggino secondo il sistema descritto a p. 5, ma s'elencano in istretto ordine cronologico capi di riscossione e di pagamento. Alla fine d'ogni pagina si dà la « monta », alla fine di ciascuna delle due partizioni la « monta de le monte »: la differenza fra i due totali costituisce il provento del Papa. Com'è naturale l'avere (incasso) precede il dare (sborso).

### § 3. — CRITERI DI SIGLATURA, NUMERAZIONE E TRASCRIZIONE.

#### CENNI SULLA GRAFIA.

La siglatura dei documenti è ottenuta mediante una o più lettere che indicano la provenienza, seguite dalla data quando si conosce con esattezza, e se no da *circa* e la data approssimativa, oppure da *i. XIII* (ineunte saec. XIII), *m. XIII* (medio saec. XIII), *e. XIII* (exeunte saec. XIII).

Le lettere che adopro per designare l'origine sono:

f. : Firenze	pt. : Pistoia
l. : Lucca	pr. : Prato
p. : Pisa	s. : Siena <sup>2)</sup> .

<sup>1)</sup> Finora venivano indicati come primi esempi di partita doppia il *Cartulario* dei *massari* e quello dei *maestri razionali* del Comune di Genova (anno 1340).

Per la storia del metodo si veda soprattutto il citato lavoro di T. Zerbi, *La genesi della partita doppia* (e la ricca bibliografia che v'è contenuta); inoltre F. Melis, *Saggio di storia della ragioneria*, Roma, 1945.

<sup>2)</sup> Nel 2° cap. della trattazione linguistica si troverà anche a. per Arezzo e c. per Cortona.

SPECCHIO DELLE REGISTRAZIONI DI (F.) FIGL. 1296 - 1305  
CHE SONO CONTENUTE NELLA PARTE DA ME PUBBLICATA

D A R E						A V E R E						REGISTRAZIONI	MOTIVO DELLE REGISTRAZIONI
DEBITORI		Costo (interessi passivi)	SPESA		* BALDO FINI R. FRATELLI O. RENIERI FINI (CASSA)	CREDITORI		AVANZO (Interessi attivi)		REGISTRAZIONI	MOTIVO DELLE REGISTRAZIONI		
Dare	Avere	Dare	Avere	Dare	Avere	Dare	Avere	Dare	Avere				
lb. 200						lb. 200				§ 1 e 03	Salario di Baldo Fini per tre anni (deve pagare Bicio Franzesi)		
lb. 800						lb. 800				§ 2 e 99	Salario di Baldo Fini per quattro anni (deve pagare Bicio Franzesi)		
lb. 300									lb. 300	§ 4 e 121	Pedaggio d'Arli (deve pagare Muccio Saracini)		
	lb. 300					lb. 300				§ 5 e 11	Pagamento del suddetto pedaggio		
						lb. 80		lb. 80		§ 8 e 69	Cavallo avuto da Fio Benzi		
						lb. 178 s. 6		lb. 178 s. 6		§ 9 e 73	Danari avuti da Landuccio Mazzetti		
						lb. 300		lb. 300		§ 10 e 76	Danari avuti da Rieco Simoni (accreditati a Bicio Franzesi)		
						lb. 37 s. 10		lb. 37 s. 10		§ 12 e 71	Cavallo menato di Toscana da Schialfino Fini		
	lb. 230					lb. 230				§ 13 e 22	Pagamento di Tanaglia Simoni (capitale e interesse di cui al § 20 e 21)		
	lb. 138					lb. 138				§ 14 e 27	Pagamento parziale di Cambino Giugni (capitale e interesse di cui al § 21 e 25)		
lb. 12						lb. 12				§ 18 e c. 71	Hola mandata a Ghibellino Cambi per la moglie		
lb. 200						lb. 200				§ 19 e 106	Danari prestati a Cambino Giugni		
lb. 220						lb. 220				§ 20 e 107	Danari prestati a Tanaglia Simoni		
lb. 10									lb. 10	§ 21 e 124	Interesse dei suddetti danari da Proino di Maggio a Proino Sant'Aluolo		
lb. 10									lb. 10	§ 25 e 125	Interesse da Proino Sant'Aluolo a Tresetto di 233 lb. prestate a Cambino Giugni		
lb. 200						lb. 200				§ 29 e 108	Danari prestati a Picio Ferrucci		
lb. 200						lb. 200				§ 30 e 110	Danari prestati a Cante Bonfantini		
lb. 50									lb. 50	§ 31 e c. 80 1)	Interesse dei suddetti danari per un anno		
	lb. 50					lb. 50				§ 32 e c. 5	Pagamento del suddetto interesse		
lb. 200						lb. 200				§ 34 e 111	Danari prestati a Rosellino di Cianghella Bonaguise		
lb. 41 s. 7									lb. 41 s. 7	§ 36 e 127	Interesse, per cinque fiere di 200 lb. prestate a Cambino Giugni		
	lb. 41 s. 7					lb. 41 s. 7				§ 37 e c. 5	Pagamento del suddetto interesse		
lb. 300						lb. 300				§ 39 e 114	Danari prestati a Duccio e Bello Mancini		
lb. 200						lb. 200				§ 40 e 115	Danari prestati ad Oddo Aringhieri		
lb. 40									lb. 40	§ 41 e c. 81	Interesse dei suddetti danari per un anno		
lb. 300						lb. 300				§ 43 e 116	Danari prestati a Maffeo Foresi		
lb. 100						lb. 100				§ 44 e 117	Danari prestati a Guccio della Pannella		
lb. 24									lb. 24	§ 45 e 131	Interesse dei suddetti danari per sette fiere		
	lb. 124					lb. 124				§ 46 e c. 5	Pagamento dei suddetti danari (capitale e interesse)		
lb. 340						lb. 340				§ 47 e 118	Danari prestati a Duccio Masalotti		
lb. 50									lb. 50	§ 50 e 133	Interesse, per un anno, di 300 lb. prestate a Cante Bonfantini		
lb. 110									lb. 110	§ 51 e c. 82	Interesse composto dei suddetti danari per altri due anni		
lb. 50									lb. 50	§ 55 e c. 81	Interesse, per un anno, di 200 lb. prestate a Cambino Giugni		
	lb. 6 s. 16					lb. 6 s. 16				§ 58 e 102	Interesse passivo di 170 lb. fatte riscuotere per lettera a Muccio Saracini presso gli Ammannati (vedi il § 101)		
	lb. 30								lb. 30	§ 59 e 77	Interesse passivo per un periodo indeterminato, dei danari di cui al § 19 (accreditato a Bicio Franzesi)		
						lb. 189 s. 9 d. 6		lb. 189 s. 9 d. 6		§ 60 e 80	Spese di Baldo Fini per quattro anni (accreditate a Bicio Franzesi)		
						lb. 204 s. 16 d. 6		lb. 204 s. 16 d. 6		§ 61 e 81 2)	Spese di Renieri Fini per sei anni (accreditate a Bicio Franzesi)		
						lb. 10 s. 12		lb. 10 s. 12		§ 62 e 103	Una roba e tre casse donate a Giovanni Giante		
						lb. 1 s. 15		lb. 1 s. 15		§ 63 e 104	Due coverceti donati a Banchino Saracini		
lb. 7 s. 7 d. 6						lb. 7 s. 7 d. 6				§ 64 e c. 9	Un tappeto e due sarge mandate a Fio Benzi		
lb. 7 s. 10						lb. 7 s. 10				§ 65 e c. 9	Sei alle di biotò di Doagio mandate a Neri Benzi		
						lb. 19 s. 16 d. 8		lb. 19 s. 16 d. 8		§ 70 e c. 4	Danari avuti da Fio Benzi		
	lb. 48 s. 5 d. 3					lb. 48 s. 5 d. 3		lb. 48 s. 5 d. 3		§ 74 e c. 40	Interesse passivo per due anni dei danari di cui al § 9		
						lb. 224 s. 12		lb. 224 s. 12		§ 75 e c. 71	Pagamento dei suddetti danari (capitale e interesse)		
	lb. 25					lb. 25				§ 78 e c. 40	Interesse passivo, per un periodo indeterminato, di 130 lb. avute da Bicio Franzesi		
						lb. 10 s. 10 d. 5		lb. 10 s. 10 d. 5		§ 82 e c. 4	Danari avuti da Giacche del Fronte (accreditati a Bicio Franzesi)		
	lb. 1258 s. 16 d. 5					lb. 1258 s. 16 d. 5				§ 83 e c. 2	Pagamento dei debiti verso Bicio Franzesi di cui al § 76-82		
lb. 93						lb. 93				§ 85 e c. 71	Danari riscossi da Fio Benzi per lettera di Renieri		
lb. 1 s. 14						lb. 1 s. 14				§ 86 e c. 71	Suggerlo mandato a Fio Benzi		
lb. 8 s. 10						lb. 8 s. 10				§ 90 e c. 64	Danari dati a Ruggierino Franzesi per Fio Benzi		
lb. 3 s. 12 d. 6						lb. 3 s. 12 d. 6				§ 91 e c. 64	Danari dati a Ruggierino Franzesi per Fio Benzi		
lb. 31 s. 1						lb. 31 s. 1				§ 94 e c. 3	Cavallo venduto a Muccio Saracini		
lb. 2 s. 10						lb. 2 s. 10				§ 95 e c. 3	Danari dati a Simone Consigli per Muccio Saracini		
lb. 7 s. 10						lb. 7 s. 10				§ 96 e c. 3	Panno mandato a Banchino Saracini per Muccio Saracini		
lb. 304						lb. 304				§ 100 e c. 1	Salario di Renieri Fini per sei anni (deve pagare Bicio Franzesi)		
lb. 170						lb. 170				§ 101 e c. 3	Danari fatti riscuotere per lettera a Muccio Saracini presso gli Ammannati		
lb. 3 s. 4						lb. 3 s. 4				§ 105 e c. 8 3)	Due sarge mandate a Muccio Saracini		
lb. 300						lb. 300				§ 108 e c. 10 4)	Danari prestati a Cambino Giugni		
lb. 200						lb. 200				§ 112 e c. 12	Danari prestati a Biondo Giuntini		
lb. 15						lb. 15				§ 115 e c. 3	Spese fatte per Muccio Saracini		
lb. 16 s. 18									lb. 16 s. 18	§ 119 e c. 2	Interesse del salario di Baldo Fini per otto mesi		
lb. 263 s. 19									lb. 263 s. 19	§ 120 e c. 3	Interesse di 486 lb. 1 s. prestate a Muccio Saracini per due anni		
lb. 8									lb. 8	§ 122 e c. 10	Interesse, da Proino di maggio alla «fiere calda», di 200 lb. prestate a Cambino Giugni		
lb. 20									lb. 20	§ 123 e c. 10	Interesse, da Tres San Giovanni a Proino Sant'Aluolo, di 508 lb. prestate a Cambino Giugni		
lb. 40									lb. 40	§ 128 e c. 13	Interesse, per quattro fiere, dei danari di cui al § 43		
lb. 60									lb. 60	§ 129 e c. 12	Interesse, da Tres San Giovanni 1299 alla «fiere calda» 1300, dei danari di cui al § 39		
lb. 37 s. 10									lb. 37 s. 10	§ 132 e c. 14	Interesse, per un anno, di 150 lb. prestate a Picio Ferrucci (§ 48).		
lb. 60									lb. 60	§ 134 e c. 15	Interesse, per un anno, di 300 lb. prestate a Rosellino Bonaguise (§ 53)		

Non si tien conto dei seguenti paragrafi: 3, 7, 28, 45, 53, 79, 97, 126, 130 (incompletezza); 6, 7, 11, 15, 16, 23, 24, 25, 33, 35, 38, 42, 49, 52, 54, 56, 57, 66, 67, 72, 88, 89, 92 (trasferimenti da una carta all'altra, scottazioni di debitori o creditori, proroga di crediti); 68 (collegamento con altro registro); 98 (conto interno fra Baldo Fini e Fratelli e Renieri Fini).

1) Vi dev'essere errore, perché a c. 80 manca la registrazione.

2) Al § 81 si registrano, per errore, 200 lb.

3) Vi dev'essere errore, perché a c. 3 manca la registrazione.

4) La partita è «dannata a scripella».

Quando il documento appartiene ad una zona o località del contado, si segna prima, fra parentesi, l'iniziale del dialetto tipo, e poi la zona o località per disteso o con un minimo di quattro lettere.

Per esempio, nel nostro volume abbiamo due testi del Valdarno inferiore, uno della regione a N. di Empoli con al centro la Streda, e l'altro della regione a S.E. di Empoli con al centro l'Orme. La loro sigla è:

(f.) streda 1255 - 90

(f.) orme 1264 - 84.

Un altro testo è scritto da oriundi di Figline, e viene designato così:

(f.) figl. 1296 - 1305. <sup>1)</sup>

Parte dei documenti qui pubblicati recano una numerazione per carta e rigo dell'originale, parte una numerazione per paragrafi. Ho preferito quest'ultima nei libri del dare e dell'avere (tranne f. 1281-97, che vi si prestava meno per essere inframmezz-

<sup>1)</sup> Negli spogli della trattazione linguistica cito per sigla anche i testi fiorentini del sec. XIII che non sono contenuti in questo volume. Essi sono:

f. 1211 - *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini, Testi Schiaff.*, pp. 3-15.

f. 1275 - *Codice di trattati morali del maestro Fantino da S. Friano* (vedi a p. 2). Il codice non è linguisticamente omogeneo. V'è una parte più antica, rappresentata da f. 1275(a) (*Albertano da Brescia, Libro de l'amore e de la dilectione di Dio et del proximo et dell'altre cose, et de la forma de l'onesta vita*, carte 10-70(2)), da f. 1275(b) (*Libro di Seneca de le quattro forze di virtudi*, carte 70(3)-73), da f. 1275(c) (*Libro sopra li diece comandamenti*, carte 74-75(2)), e da f. 1275(e) (*Fiori e vita di filosofi e d'altri savi inperadori*, carte 91(2)-103(1)); ed una parte più moderna, rappresentata da f. 1275(d) (*Libro di ricontare l'insengnamenti de' filosofi di quella doctrina k'è kiamata costumança*, carte 75(3) - 92(1)).

(f.) signa 1279 - *Testamento della contessa Beatrice da Capraia del 1278*, scritto da ser Renaldo Iacopi da Signa il 5 sett. 1279, *Testi Schiaff.*, pp. 235-243. Ser Renaldo viveva a Firenze, nel Sesto di Borgo, e fu notaio della Signoria nel 1284-5, 1289-90, 1296-7 e 1305-6 (cfr. D. Marzi, *La Cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca S. Casciano, 1910, pp. 483-485). Se ne trovano varie menzioni nel *Secondo libricciolo di crediti di Bene Bencivenni* (f. 1277-96), nel *Libro di Noffo e Vese Deghi* (f. 1291-1300), e nel *Libricciolo personale di Francesco del Bene Bencivenni* (f. 1298-1321). Il Velluti ricorda il matrimonio del « Berna di ser Rinaldo da Signa » con una sua parente (cfr. *La cronica domestica di messer Donato Velluti*, a cura di I. Del Lungo e G. Volpi, Firenze, 1914, p. 60).

f. 1284 - *Capitoli della compagnia di S. Gilio*, in *Testi Schiaff.*, pp. 34-54.

f. 1280-98 - *Libro degli ordinamenti della compagnia di Santa Maria del Carmine*, in *Testi Schiaff.* pp. 55-72.

zato da ricordanze), nel libro di tutela Riccomanni e nei Capitoli della compagnia d'Orsammichele.

La numerazione per paragrafi è la più conveniente per molti rispetti, ma in testi narrativi non può essere adottata senza venir meno al principio che la citazione debba riferirsi all'originale. Senza contare che quando i periodi son troppo lunghi si rimane incerti se spezzarli artificialmente oppure lasciarli interi, ma allora bisogna aggiungere un numero sussidiario per le singole frasi — diversamente ci vuol troppo tempo a ritrovar la parola. Tuttavia nei testi commerciali, dove i periodi son generalmente brevi e le registrazioni messe in evidenza mediante iniziale fuori rigo, o segno di paragrafo, o anche soltanto lo stacco fra l'una e l'altra, conviene senza dubbio usare la paragrafatura, poiché si mantiene ugualmente la fedeltà all'originale, non si cade nel difetto d'aumentare il tempo di ricerca della parola e si rende possibile, in un'eventuale schedatura meccanica, di mettere una citazione uniforme per tutto il brano che si ritaglia dal testo. Lo stesso vale pei capitoli delle compagnie religiose. In questi ultimi l'apertura di paragrafo può anche, in qualche caso, esser tralasciata o supplita per necessità logiche.

Riguardo alla trascrizione, son da tenersi presenti i seguenti punti:

1) L'originale è riprodotto fedelmente, ma con divisione logica delle parole, con maiuscole ai nomi propri e minuscole ai nomi comuni qualunque sia l'uso dei singoli amanuensi, con punteggiatura e accentazione moderne.

2) Dove manca una vocale si segna un apostrofo, dove manca una consonante un puntino in alto (sempre che la mancanza si giudichi normale dal punto di vista fonetico). Così *ne'* vorrà dire *nei*, *ne'* vorrà dire *nel*. Qualche confusione si potrà sempre produrre, per esempio fra *i'* = *in*, ed *i'* = *il*, e quando la consonante iniziale della parola seguente è raddoppiata il puntino in alto sarà foneticamente superfluo, ma non è dato ovviare a tutto.

In casi come *sopra fatto* per *sopra il fatto* si scrive, per chiarezza, *sopra* [l] *fatto*.

3) Dove si ha fusione di due vocali uguali fra due parole successive, e la prima parola non consiste soltanto della vocale, s'apostrofa la prima parola, diversamente s'apostrofa la seconda.

Si scrive quindi: *d'Agliana* = *da Agliana*, ma *a 'Gliana* = *a Agliana*.

4) Gli accenti non finali son limitati alle forme di *essere* e di *avere*. Quindi *àcci*, *ène*, ma *portolline*, etc. Si può fare eccezione dove l'imponga la chiarezza.

5) Le lacune del testo s'indicano mediante asterischi, le parti mancanti o assolutamente illeggibili mediante puntini. Le letture dubbie s'avvertono in nota.

6) Così pure s'avvertono in nota gli errori dello scrivente (ma non le propagginazioni e metatesi di *r*, come *pradre*, *tremine*). Si trascurano le ripetizioni a capo di rigo (esempio: *di fe / febbraio*). In questi casi nei testi con numerazione secondo la carta ed il rigo dell'originale si lascia ciò che è stato scritto completamente nel rigo di sopra o di sotto e non si tien conto delle scritture parziali, siano esse nel rigo di sopra o nel rigo di sotto.

7) Le aggiunte d'interlinea, o marginali, vanno col rigo al quale si riferiscono.

8) Le parti cancellate si mettono in parentesi aguzze, le ricostruzioni in caratteri corsivi, le dimenticanze dello scrivente (lettere, o segni d'abbreviazione, o anche intere parole tralasciate) in parentesi quadre, le abbreviazioni incerte o delle quali si vuol comunque far sapere che si tratta d'abbreviazioni e non di scritture intere, in parentesi tonde.

9) I normali segni abbreviativi (principali il trattino dritto in luogo della *n* o della *m*, o anche indicante il raddoppiamento di qualche altra consonante, il trattino incespato in luogo della *r*, l'apice o lineetta in luogo di *er* o *re*, la *p* tagliata in luogo di *per*, la *p* tagliata in prolungamento del tondo in luogo di *pro* o *pr* o *pri*, la *p* con lineetta sovrapposta in luogo di *pre*, la *q* tagliata e la *q* con lineetta sovrapposta in luogo di *que*, la *q* tagliata e la *q* con *a* sovrapposta in luogo di *qua*, e la *n* con lineetta sovrapposta in luogo di *no* nella parola *nostro*) vengono senz'altro risolti. Si mette invece fra parentesi tonde il *con* a cui equivale il segno 9 (perché in una scrittura volgare potrebb'essere anche *chon*).

Siccome l'uso della *n* e della *m* dinanzi a labiali varia da testo a testo, a ciascun testo dove ve ne sia bisogno s'aggiunge una tabella giustificativa coi casi di *n* o *m* in piene lettere, e nella trascrizione ci si conforma a quei casi, che normalmente sono

univoci; dove rimane incertezza e dove le abbreviazioni son rare s'adopra le parentesi tonde.

10) L'uso del trattino orizzontale è qualche volta superfluo (per esempio *anno* scritto con due *n* e col trattino sopra, oppure *avemo perduto*, col trattino sulla *m* di *avemo*). In simili casi ho ritenuto inutile avvertirne la presenza. Tutte le volte che il trattino orizzontale indica il raddoppiamento d'una consonante che non sia *n* o *m* ho aggiunto una nota a piè di pagina.

Un solo trattino può valere per due abbreviazioni. Tipico il caso di *innanzi* scritto *inazi* o *inazi* (f. 1274-1310, f. 1281-97, f. 1291-1300, f. 1299-1300, f. 1299-1312) e quello di *in Nimmisi* scritto *inimisi* (f. 1299-1300). In tutt'e due questi casi, non essendovi dubbi sull'intenzione dello scrivente, ho dato al trattino valore doppio (per *innanzi* ho posto una nota d'avvertimento generale in f. 1281-97 ed in f. 1299-1300, e note singole in f. 1274-1310, f. 1291-1300 e f. 1299-1312). Ho invece trascurato i raddoppiamenti sintattici che potrebbero esser contenuti nel sovrappiù d'un trattino orizzontale (per esempio *da nimisi*, che io trascrivo *da Nimmisi* e non *da nNimmisi*: vedi f. 1299-1300). Aggiungo che in f. 1281-97 ho considerato valevole sia per la nasale che per la sillaba finale *re* il segno d'abbreviazione che si trova in *settembre*, *novembre*, *dicembre* (*setteb.*, *novemb.*, *diceb.*).

11) Le abbreviazioni più frequenti e caratteristiche si conservano. Così:

<i>b.</i> , o <i>br.</i>	per braccio, o braccia.
<i>cor.</i> (nel solo f. 1281-97)	per cortonesi.
<i>d.</i> , o <i>dn.</i> , o <i>dr.</i>	per denari, o danari.
<i>f.</i> , o <i>fil.</i> (una volta <i>fl.</i> )	per figliuolo.
<i>fio.</i> , o <i>fior.</i>	per fiorini.
<i>it.</i>	per item.
<i>k.</i> , o <i>ka.</i> , o <i>kal.</i> , o <i>kl.</i> , o <i>cha.</i>	per calendi, o calende.
<i>l.</i> , o <i>lb.</i> , o <i>lbr.</i> , o <i>li.</i> , o <i>lib.</i> , o <i>libr.</i>	per libbre, o livre, o live- vere, o lire.
<i>m.</i> , o <i>me.</i>	per meno.
<i>ma.</i>	per marchi.
<i>pi.</i> , o <i>pic.</i> , o <i>picc.</i> , o <i>pici.</i>	per piccoli, o piccioli.
<i>ravg.</i> , o <i>ravig.</i> (nel solo f. 1279-80)	per ravignani.
<i>s.</i>	per soldi.

*ste.*, o *ster.* . . . . . per *sterlini.*  
*to.*, o *tor.* . . . . . per *tornesi.*

Alcune sarebbe impossibile risolverle, in quanto non sapremmo se scrivere *denari* o *danari*, *libbre* o *libre* o *livere* o *lire*, *piccoli* o *piccioli*, l'uso di queste forme essendo in qualche testo promiscuo, ed in qualche altro non avendosi indicazioni sufficienti per stabilirlo.

12) La nota tironiana  $\zeta$  è sempre resa con *e*. Il valore «*e*» è ampiamente dimostrato dalle legature  $\zeta$  degli = *ed egli*,  $\zeta$  deie = *ed èie*, etc.

13) Non è sempre facile distinguere *s* e *f* scempia da *s* e *f* doppia. In f. 1291 e f. 1291(2), per esempio, si trovano per la scempia le forme rappresentate dalla fig. 1 e dalla fig. 2, forme

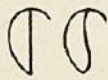


Fig. 1.



Fig. 2.

che vanno a confondersi con quelle della doppia. Ho notato però che simili forme compaiono quasi esclusivamente all'inizio d'un gruppo grafico, mentre all'interno s'usano *s* e *f* con un fusto solo. Mi son quindi regolato così: ho reso con *s* o *f* scempia tutte le forme dubbie che iniziano un gruppo grafico, con *s* o *f* doppia le forme che sono all'interno d'un gruppo grafico.

In f. 1262-75, f. 1277-96 e f. 1285 ho scritto la *f* sempre scempia, ben che in alcuni casi si tratti sicuramente di doppia. La *f*

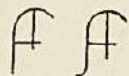


Fig. 3.

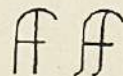


Fig. 4.

semplice s'intende probabilmente di scriverla come nella fig. 3, la doppia come nella fig. 4. In queste condizioni ho creduto meglio scriver sempre la scempia, dandone avvertimento in questa nota.

14) I testi hanno non di rado *j* per *i*, in principio ed in fine di parola. In un primo tempo avevo conservato questa caratteristica: in seguito mi son convinto che si tratta d'una differenza senza importanza, dello stesso genere, che so io, della *r* allungata sotto il rigo invece della *r* normale. In altre parole: la lettera *j* come distinta dalla *i* non esisteva nel medioevo, di conseguenza è inutile il cercar di riprodurla, cosa che del resto presenterebbe, in qualche testo, non poche difficoltà (per esempio in f. 1299-1300 ed in f. 1299-1312, dove l'allungamento è minimo).

Ho invece adottato, seguendo una lunga tradizione e l'esempio dello Schiaffini, la *j* per l'ultima unità delle cifre romane minuscole.

15) Nelle congiunzioni composte con *sì* (*siccome, sicché*), con *ciò* (*cioè, acciocché, etc.*) e con *o* (*ovvero, ossia*) ho sempre adoprato le forme disgiunte: *sì come, etc.* Unica eccezione *imperciò*, che ho considerato come parola ormai formata.

Scrivo uniti *perché, imprima, infino (insino), difino, indietro, addietro* (o *adietro*).

Per le unioni delle particelle pronominali con altre particelle pronominali o con particelle avverbiali s'usan sempre le forme disgiunte: *si ne, li li, etc.* Però in enclisi: *rechoglici, etc.*

Le preposizioni articolate, dove non v'è raddoppiamento, sono scritte staccate: *da la; ma dalla. Però dai, dagli.*

I numerali si scrivono uniti o separati secondo l'uso dei singoli testi. Si troverà quindi a volte *novantaquattro* ed a volte *novanta quattro*.

I nomi di luogo composti vengono scritti separati (come di solito nei manoscritti) quando le parti componenti conservano una certa indipendenza. Esempi: *Monte Ispertoli, Monte Spertoli, Castel Fiorentino* (f. 1291-1300), ma *Castelvechio* (ib.).

16) Scrivo *e' compagni (fratelli, figliuoli), a' compagni, da' compagni*. Penso che si debba intendere così, dato che in frasi come *per Pietro e per li compagni* si trova sempre l'articolo (tranne una volta in f. 1272-8: *per Ducco Davizini e per conpangni* 142).

Più difficile è distinguere fra *a poveri* e *a' poveri*. Ho preferito la seconda trascrizione.

17) Ho sempre scritto *de* «deve», ben che in vari testi la scrittura sia *d'e*. Credo che l'apice debba esser considerato come una sopravvivenza della forma *die*, che era in uso al principio del sec. XIII (vedi a p. 159).

La mano  $\gamma$  di f. 1274-1310 ha *d'e* allato a *die*, e f. 1292-3 allato a *dee*. Mi limito, nell'un caso e nell'altro, a porre una nota d'avvertimento.

18) Nei raddoppiamenti sintattici si pone la minuscola innanzi alla maiuscola (esempio: *da sSigna*); nei raddoppiamenti meramente grafici, invece, s'inizia colla maiuscola (esempio: *a le Ssciabbie*).

19) In molti dei nostri testi (f. 1272-8, f. 1274-1310, f. 1281-97, f. 1290-1324, f. 1292-3, (f.) figl. 1296-1305, f. 1299-1300) le somme di danaro sono messe in evidenza a fianco della registrazione (di solito in corrispondenza del primo o dell'ultimo rigo) oppure sotto la registrazione. Si ha una disposizione moderna, con una colonna separata ove libbre, soldi e danari occupan sempre il medesimo posto, in f. 1292-3, (f.) figl. 1296-1305 e f. 1299-1300.

Nella mia trascrizione le somme di danaro vengon sempre inserite nel testo. Il secondo riferimento ad una somma messa in evidenza è indicato mediante una linea. Esempio: « Àno datto lb. j e s. xvij e d. v.: ebine dicotto aghulini e s. due e d. sei di pi. Valgionno a fio. ———. » (tratto da f. 1281-97).

In f. 1281-97 e f. 1290-1324 uso la linea in luogo di quelle somme messe in evidenza che costituiscono un rigo da sole.

Avverto che l'inserzione delle somme di danaro nel testo vien fatta dopo le specificazioni di tempo e di moneta. Esempio: « Avemo da Bonfilgluolo isspeçiale e da' suoi chonpangni, dies xx d'otobre, in fiorini, lib. lxxvj e d. x » (tratto da f. 1272-8, cfr. *Testi Schiaff.*, p. 16). S'intende che le monete messe anch'esse in evidenza seguono la somma a cui si riferiscono.

Aggiungo alcuni brevissimi cenni sulla grafia. Una trattazione sistematica sarebbe qui fuor di luogo, poiché la grafia fiorentina del sec. XIII non può essere scissa da quella degli altri centri italiani di cui si conservano monumenti in volgare.

Nei nostri testi si trovano le seguenti figure ed usi:

1) *ch*, *c*, e *gh*, *g*, dinanzi ad *a*, *o*, *u* (*chasa*, *casa*; *paghare*, *pagare*).

2) *k* (*kasa*, *anke*).

3) *c*, *ci*, e *g*, *gi*, dinanzi ad *a*, *o*, *u* (*fancullo*, *fanciullo*; *ragone*, *ragione*).

- 4) *ci, c, e gi, g*, dinanzi ad *e* (*diecie, diece; giennaio, gennaio*).
- 5) *sc(sci), sg(sgi), g(gi)*, per *ž* (*rascione, rasgione, ragione*).
- 6) *sc(sci)* per *š* (*cascio*).
- 7) *c* per *g*, e viceversa (*connella; porgo*).
- 8) *ngn, ngni, gn, gni* per *n* palatale (*vingna, vingnia, vigna, vignia*: talvolta anche *mgn*, per esempio, in f. 1294, *compamgnia*).
- 9) *li, lli, gl, gli, lgl, lgli* per *l* palatale (*alio, allio, aglo, aglio, alglo, alglio*).
- 10) Consonanti scempie in luogo delle doppie (*deto, meso*).
- 11) *ss* in luogo di *s*, più che altro dinanzi ad altra consonante (*sstaiò*).
- 12) *tt* in luogo di *t* in posizione intervocalica, soprattutto in Riccomanno Iacopi e Lapo Riccomanni (*datto*); e *ll* in luogo di *l*, soprattutto in f. 1298 (*kallendi*).
- 13) Consonanti raddoppiate dopo nasale o liquida (*ventti, calççolaio*).
- 14) Omissione della *n*, talvolta con raddoppiamento della consonante seguente (*rippetto* in luogo di *rinpetto*).
- 15) Inserzione della *n* dinanzi a consonante, quasi a sostituire la doppia: soprattutto in f. 1279-80 (*sensanta* per *sessanta*, *fantta* per *fatta*).

È limitato al solo f. 1279-80 l'uso di *qu* per *c* velare (*inquiedere* 325, 340, *qu'* 351, *quatuno* 296, *quiamato* 333, *quiesa* 150), forse da considerarsi come scrizione inversa di *chesta* per *questa* (347). In alcuni testi sono scambiate *c* e *q* dinanzi a *u* (com'è naturale dato il loro identico valore fonetico).

Vanno notati inoltre i raddoppiamenti espressi con altra lettera: *Chanmo* per *Chammo* in Bene Bencivenni, *Bonackorsi*, a *cKavicciule*, *anche* in f. 1259-67. Tali raddoppiamenti son molto frequenti nei *Frammenti* del 1211 (si vedano gli *Appunti sulla grafia* nei citati *Testi* dello Schiaffini).

Il lettore dovrà soprattutto fare attenzione a non intendere *Caino*, *Cufangni*, *Necca*, *Cacaloste*, *Ganbollai*, come troverà scritto in f. 1274-1310, ma *Ciaino* (da *Acciaino*), *Ciuffagni*, *Neccia*, *Caccialoste*, *Giambollai*. Così pure dovrà stare attento allo scambio *c-g* (*Cacomina* sta per *Giacomina*, f. 1274-1310), e non lasciarsi trascinare a supporre una mancanza di sonorizzazione in *botecha*, *luocho*, *pachare*, invece di *botegha*, *luogho*, *paghare* (Lapo Ricomanni).